

SIRACIDE

Siracide CAP. 10 versetti 26-28

Martedì 26/02/2013

Non fare il saccente nel compiere il tuo lavoro e non gloriarti nel momento del tuo bisogno. Meglio uno che lavora e abbonda di tutto di chi va in giro a vantarsi e manca di cibo. Figlio, con modestia pensa al tuo onore e fatti valere secondo il tuo merito.

Francesca: *Non fare il saccente nel compiere il tuo lavoro e non gloriarti nel momento del tuo bisogno.* Penso che per compiere bene il proprio lavoro, cioè con rettitudine, è fondamentale conoscere il timore del Signore, il suo dono che apre alla sapienza divina. A questa scuola s'impara l'umiltà e la verità (il tema di questa sera). Cioè le due virtù: l'umiltà e la verità sono estranee, non c'è rapporto tra l'esaltazione di se stessi nello svolgere il proprio lavoro e il gloriarsi dei doni ricevuti dal Signore. Infatti nel Vangelo Gesù dice ai suoi: "Quando avete fatto tutto quello che vi è stato ordinato dite: siamo servi inutili, abbiamo fatto quanto dovevamo fare. Anche se chi serve è utile, ma perché l'uomo è solo polvere". E nei momenti di strettezza come si legge nel v. 26 *non gloriarti nel momento del tuo bisogno*, cioè non fidarti della tua sapienza umana o della tua forza, ma con umiltà chiedi aiuto al Signore perché è misericordioso con l'umile che cerca il suo aiuto e la sua verità. Anche il pubblicano dice la verità: "Oh Dio abbi pietà di me peccatore". Questa sincera confessione lo apre alla grazia. Il Signore gli fa grazia (Luca 18). Anche San Giacomo al Cap. 4 lo conferma e dice: "Umiliati davanti al Signore ed Egli ti esalterà. Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la Sua grazia". *Figlio, con modestia pensa al tuo onore e fatti valere secondo il tuo merito.* Il Siracide esige da questo suo figlio di cercare il suo onore secondo il suo merito nella conoscenza di Dio imparata alla sua scuola. Poiché conoscere il Signore è l'unica vera saggezza, lo esorta a non fidarsi della sua intelligenza e a non legarsi al giogo dei non credenti perché non è lì il suo onore secondo il suo merito e lo invita a riflettere perché che onore c'è o che merito c'è se non sai distinguere la luce dalle tenebre, la giustizia dall'iniquità, Dio dagli idoli? Il Siracide fa comprendere al figlio che conoscere il Signore e seguirlo nel suo mistero trova il suo onore secondo il suo merito. Seconda lettera ai Corinti n. 12 a Paolo il Signore dice: "Ti basti la mia grazia".

Mirella: *Non fare il saccente nel compiere il tuo lavoro e non gloriarti nel momento del tuo bisogno.* I saccenti sono coloro che pensano di sapere tutto molto meglio degli altri e non si trattengono dal manifestare questa presunta superiorità con consigli non richiesti e critiche pungenti. Sono quelli che credono di sapere meglio degli altri cos'è bene o male, giusto o sbagliato. Tu per loro sbagli sempre. Spesso sono tra i nostri parenti, amici, colleghi di lavoro, ma non è difficile individuarli, infatti non hanno l'umiltà di ascoltare, ma sentenziano sempre anche quando non conoscono bene le situazioni, non hanno dubbi e danno consigli non richiesti. Se riuscissimo a guardarli con distacco ci accorgeremmo che spesso sono ridicoli. Pertanto non fare il saccente nel compiere il tuo lavoro, ti renderesti ridicolo e insopportabile. Proprio in questi giorni Oscar Giannino ha ricevuto l'Oscar del tarocco per essersi inventato due lauree e un falso master. Fatto grave per un partito che predica la meritocrazia, la trasparenza e l'onestà. Che tristezza prendere in giro tanta gente che ha faticato e che tutt'ora fatica sui libri, millantando titoli accademici che non si hanno! Come ci si può fidare di gente così, che ha l'arroganza di parlare di meritocrazia? Eppure si può avere la schiena dritta anche senza essere dei laureati, addirittura la preparazione potrebbe essere superiore a quella di molti laureati, ma mentendo ha rovinato tutto e verrà ricordato come un millantatore saccente. Il saccente è colui che ostenta una sapienza maggiore di quella posseduta realmente; a lui non fare domande perché ha il fare del saputello e fa sentire gli altri ignoranti. Ci

sono, purtroppo, anche degli insegnanti, che invece di trasmettere la passione per lo studio, fanno sentire gli altri “deficienti” e pertanto odieranno per sempre la loro materia. Quando si ha bisogno, occorre ammetterlo, fare un atto di umiltà anche se costa e non far finta, per orgoglio, che tutto stia andando bene perché, in tal modo, non si riceverà l’aiuto di nessuno per uscire da quella situazione.

Meglio uno che lavora e abbonda di tutto di chi va in giro a vantarsi e manca di cibo. Piuttosto che andare in giro a fare chiacchiere è molto meglio lavorare perché il lavoro porta abbondanza, mentre ci sono persone che perdono tempo ad andare a destra e a manca vantandosi di avere di tutto anche se, in realtà, non hanno neppure il necessario. Conosco persone che vanno in vacanza facendo un mutuo. Al mare o ai monti si vantano di essere ricchi, di avere lauree diverse, ma in realtà sono solo dei mentitori in cerca di avventure. ***Figlio, con modestia pensa al tuo onore e fatti valere secondo il tuo merito.*** Sembra quasi dire: fidati, dove non arrivi tu, comincia a lavorare il tuo Dio, che sa quanti capelli hai sul capo, cioè che ti conosce molto bene e ti ama più degli uccelli del cielo. Non c’è annuncio più bello! “Beati voi cocci vuoti e impresentabili, vostro è il regno dei cieli. Come l’argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani”(Geremia 18,6). La parabola dei talenti chiarisce questo: “Figlio fatti valere secondo il tuo merito”. Non c’è differenza tra coloro che ricevono di più e quelli che ricevono di meno. Tutti ricevono secondo la loro capacità, ciò che importa è che ognuno di noi si metta così com’è al servizio di Dio. Nella parabola i primi due servi non chiedono nulla, non cercano il proprio benessere, non calcolano, non misurano. Con la più grande naturalezza cominciano a lavorare cercando di far fruttare il dono ricevuto dal padrone. Il terzo ha paura e per questo non fa nulla, non perde e non guadagna nulla. Per questo perde perfino ciò che aveva. Il padrone tarda a tornare, sembra assente - ma torna. Nel momento del suo arrivo, dovremo fare i conti con lui di come abbiamo utilizzato il suo patrimonio. Il primo e il secondo servitore ricevono la stessa risposta, come a dire che non importa la quantità, ma solo il fatto di aver raddoppiato. Il terzo servo non rischia nulla, ma non vive, la sua non è vita. Quando ci si chiude in se stessi per paura di perdere il poco che si ha, si perde perfino quel poco, perché l’amore muore, la condivisione sparisce. Invece la persona che non pensa a sé è si dona agli altri coi suoi talenti, riceve molto di più. Chi non impiega i propri doni è come se non li avesse, finisce quindi per perderli. Dobbiamo mettere a frutto i doni ricevuti per la creazione di un mondo migliore e solidale. Gli altri hanno bisogno dei nostri talenti, come noi abbiamo bisogno di quelli degli altri. Anche chi si sente inutile, malato, entra nel mistero del sacrificio. Con l’offerta delle sue sofferenze diventa fonte di vita per gli altri. “Per le Sue piaghe noi siamo stati guariti” (Isaia 53,5)

Don Giuseppe: Non fare il saccente nel compiere il tuo lavoro e non gloriarti nel momento del tuo bisogno. Questa traduzione giusta, “non fare il saccente”, traduce un verbo greco che ha due significati: il primo è questo: sapere o volere apparire sapiente manifestando la propria arte; il secondo agire in modo fraudolento, cioè voler apparire quello che non si è, nobile, di condizione elevata in modo che di fronte ai lavori manuali si dice: non sono per me quelli! Quindi, non essendo lavori del suo stato, vuole essere mantenuto come poi succede in realtà. Gli stipendi aumentano, vanno alle stelle fino a rendere scandalosa la propria situazione di fronte al paese, come sta succedendo. Quindi la parola saccente è la parola giusta perché il saccente è colui che loda se stesso e disprezza gli altri, l’essere saccente, come avete già rilevato, prende varie forme: uno può essere saccente facendo apparentemente il gentile, vuole amministrare la sua sapienza quasi in modo democratico, ma nel suo animo c’è la differenza, tu sei un povero ignorante, sono io che mi degno ad abbassarmi al tuo livello e parlo con te al tuo linguaggio perché tu sia istruito; oppure assume la forma paternalistica, cioè tenere sempre le persone in stato di inferiorità, dire loro che sono ignoranti e, come nel nostro caso, cosa stai a fare delle prediche a quella gente che non ne capisce neanche un quarto, sprechi tempo, di’ due cose, esortali a essere buoni poi così anche tu fai meno fatica. Avete citato un professore: cambiano gli scolari ogni volta, che bisogno c’è di preparare la materia? Non ha certo gente nuova, però si sente che la minestra scaldata non è di cottura fresca, si sente! Parla perché si ripete e dice le stesse cose, oppure prende la forma della violenza nei gesti e nelle parole. In tutto si manifesta quella terribile malattia dello spirito che i nostri padri chiamano la filantia, cioè l’amore di sé, amare sé stessi; l’amore di sé e del proprio corpo, quindi l’apparenza, il volere apparire, non il voler essere, quindi ciò che

conta è apparire e diventare modelli da imitare. Tutta la politica di certi personaggi è stata questa, farsi modelli del vero italiano: furbo, scanzonato, che sa essere Chiesa, sa essere qua e là imitando la figura d'istrione secondo anche la tradizione umana, cioè di colui che si vuole porre sempre alla guida, essere egregio. Il termine egregio vuol dire fuori del gregge, mi metto fuori, sono unico, da imitare. Sono giochi sottili della psiche umana che affascinano coloro che sono soggetti a precarietà, o sono poveri perché diventano dei modelli a cui si vuole tendere, si vuole imitare e creano così uno sdoppiamento terribile, una schizofrenia tra la forma ideale e la forma reale che uno vive. Questo è un dramma grandissimo che c'è anche oggi; per sanare queste ferite profonde della psiche e dell'uomo ci vuole molto tempo perché manca un vero insegnamento al riguardo. Rabano Mauro, che è un autore medioevale, commenta così: "la massima proibisce a ciascuno di vantarsi di un'opera, perché ogni arroganza è un abominio presso Dio e di desistere dal fare il bene nelle difficoltà perché la tribolazione produce la pazienza, la pazienza la verifica, la verifica la speranza, la speranza non confonde". Poi c'è la seconda parte del versetto: "gloriarsi nel momento del bisogno", questo può avere come significato che uno si crede talmente in grado di affrontare la sua situazione che egli parla della propria bravura, della propria intelligenza, delle proprie arti come gli elementi con cui esce da una situazione di strettezza e di bisogno. A questo il saggio avverte, perché soprattutto egli parla al suo discepolo, a suo figlio che è giovane e nei giovani c'è questa tendenza a volere pensare di avere forze sufficienti, intelligenza, per poter affrontare le situazioni in modo tale da cambiarle e da uscire da quelle strettezza, mentre questo richiede un fatto primario e fondamentale, come è già stato ricordato, che è l'umiltà davanti al Signore, fatti umile, sii umile! Il che non vuol dire rassegnato, essere umile non vuol dire fatalistico, l'umile è colui che è nella realtà e nella verità, quindi la valuta, la soppesa, cerca la via entro la quale muovere i suoi passi sapendo che il Signore è con lui e quindi lo aiuta, non si rassegna, combatte. Infatti il profeta Geremia dice: "Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e dal Signore si allontana il suo cuore", ecco il punto veramente importante, togliere il timore di Dio, questa è la forma di schiavitù più grande che l'uomo possa subire: essere orfano di Dio e quindi recepire che si arrivano a delle situazioni che non hanno sbocco, non hanno uscita, mentre c'è sempre uscita, c'è sempre la via aperta, perché il Signore la tiene aperta all'uomo, perché è il Signore della vita, non ama la morte, "io non amo la morte del peccatore, ma che si converta e viva" dice il Signore. Quindi noi recepiamo questa via aperta nell'umiltà, in quell'atteggiamento dello spirito con cui tu ti poni davanti alla realtà e ti chiedi: qual è il passo che devo fare? Quale parola devo dire? E mi rivolgo al Signore per avere la luce e la luce viene. La Bibbia siriana interpreta così: "non essere pigro nel fare la tua opera e non farti molesto nel tempo della tua indigenza". Non farti molesto, non essere noioso sempre a chiedere, a insistere, a volere; c'è sempre una dignità che l'uomo deve mantenere anche nella povertà e ne abbiamo avuto insegnamento dai nostri anziani che nella povertà hanno sempre mantenuto una certa dignità, soprattutto chi è cristiano, perché conta sulla provvidenza e la provvidenza non abbandona. L'ebraico dice: "non ti fare sapiente nel lavorare, nella tua occupazione e non ti gloriare nel tempo della tua necessità". Non ti fare sapiente che significa quello che già ho detto, se la tua condizione materiale richiede che tu lavori un lavoro manuale, non dire io sono sapiente, onorato e questo lavoro è vergognoso per me, non fare il saggio e l'onorato quando sei nella necessità, sappi fare i lavori che ti si propongono, non dire non è adatto per me, questo l'abbiamo come italiani e abbiamo scaricato sugli stranieri i lavori più pesanti, più umilianti. Abbiamo fatto questo gioco e si pagano queste cose, si pagano! Un popolo paga le sue scelte, è inesorabile, è una legge alla quale Dio non viene meno, non fa eccezione! Non ci sono privilegiati. Proprio il Vangelo di oggi lo dice che chi si umilia sarà esaltato, chi si esalta sarà umiliato; è una legge, quindi il Signore l'applica, poi come l'applichi è Lui a deciderlo, non siamo noi coloro che possono dire al Signore tu l'applichi adesso così, ma sappiamo che Egli lo fa, quindi noi stiamo allevando una generazione che non è capace di usare le mani, non sa fare nessun lavoro manuale e vuole lavorare senza fatica e questo è gravissimo, come vi dico più volte, l'abbandono della terra, del luogo dove l'uomo si cimenta come un organismo vivo, con il suo ritmo; la terra è la madre, la fonte del suo bene e averla abbandonato, aver abbandonato tutta l'arte artigiana per questo scadente produzione che il commercio mette sul mercato con l'inganno ecc, ha portato i nostri giovani a non saper più lavorare manualmente, questa è una cosa gravissima e dobbiamo veramente molto provvedere. Il nuovo governo, se ci sarà, visto che il nostro paese purtroppo è ingovernabile, non prenderà di mira i valori veri del popolo di cui ha bisogno la comunità, non li prenderà perché sappiamo chi sono quelle persone che aspirano al governo e non hanno quell'onestà interiore di essere in grado di vedere il bene comune, sono chiusi nelle loro stanze, nei loro giochi di potere, nel loro modo di amministrare le cose pubbliche per cui non c'è il vantaggio del popolo e il popolo non si è mostrato all'altezza di scegliere uomini capaci di

governare, pertanto capiamo che siamo in una situazione gravissima. Ma ricordatevi sempre che un popolo dice la verità su quel che è nel rapporto con la terra e col lavoro manuale, è lì, perché l'arte, la sapienza che viene in seguito, è tutta coniugata al lavoro stesso; il nostro Signore fino al trentesimo anno ha fatto l'artigiano e il falegname e, quando ci ha parlato, ha annunciato il Vangelo usando paragoni, parabole prese dalla terra, dal ciclo della natura, dal lavoro, dalla pesca proprio perché ne era impregnato; fino al trentesimo anno è stato lì a fare un lavoro modesto, umile, ha pagato esose tasse ai Romani, ai sacerdoti stessi che volevano la decima e così via, ha subito queste ingiustizie tipiche del lavoro e l'ha fatto fino al trentesimo anno e solo tre anni ha dato alla predicazione, nonostante dal dodicesimo anno, dal Tempio, avrebbe potuto benissimo dire ai suoi genitori: "miei cari vi ringrazio, mi avete allevato finora, ma adesso sto qui nella casa del Padre mio e mi metto a insegnare e a fare il maestro in Israele. Ma no, scese con loro a Nazareth, si sottomise, quindi questo ci ha insegnato, ed è importante ciò che il Signore insegna. In questo modo il v. 27 ci dice: **Meglio uno che lavora e abbonda di tutto di chi va in giro a vantarsi e manca di cibo.** Lavorare umilmente e sodo senza essere saccenti, senza perdersi in chiacchiere, incentrati su se stessi, produrre cibo in abbandona. A chi invece se ne va per la strada glorificato e privo di pane con cui non può sfamare se stesso e la sua famiglia che cosa gli serve? Ma purtroppo la società è tale che paga quelli che non fanno niente, questo è l'abominio che nemmeno il Siracide ha messo in luce perché non c'era ancora uno statalismo così pesante, opprimente, quale abbiamo oggi e quindi si creano queste situazioni di persone che lavorano senza faticare facendosi ricompensare per il loro non lavoro e questo direbbe il Qoèlet è vanità, inseguire il vento, quindi tu in fondo non potrai mai cambiare queste situazioni perché i furbi ci saranno sempre, i prepotenti ci saranno sempre, quelli che ingannano gli altri anche e così via. Difatti poi - dice il proverbio - meglio uno di poco conto che è servo a se stesso di uno che si onora e manca di pane perché poi a queste persone che sono gonfiate basta un forellino che si sgonfiano pienamente, mentre il ritmo della vita semplice, quello che è ritmato sulla stessa natura, sul ciclo della natura, sulla vita quotidiana, sul lavoro è un ritmo sodo, un ritmo forte, un ritmo vero e quindi come tale procede verso una sua pienezza. **Figlio, con modestia pensa al tuo onore e fatti valere secondo il tuo merito.** Ecco qui c'è una parola d'incoraggiamento; il padre maestro vuole fare uscire suo figlio di casa, confrontati con la vita. I genitori che tengono in casa i loro figli fino a età eccessiva, li uccidono, questo dobbiamo dire: muoiono in casa, è come la farfalla che muore se non fora il bozzolo, devono uscire, devono uscire, bisogna spingerli fuori, ma dice il saggio: "con mitezza glorifica la tua anima", cioè affronta la vita senza aggressività, propria di chi vuol fare lauti guadagni e cerca i primi posti. Glorifica la tua anima, cioè te stesso nella tua persona e i tuoi rapporti in quello che fai, ma è una glorificazione di se stessi nella mitezza e nell'umiltà proprio perché è contemplare la grazia di Cristo che opera. Maria esclama "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente, Santo è il Suo nome, ha guardato l'umiltà della sua serva". Ecco qui sta la grandezza dell'uomo, quindi onorare la propria anima secondo quanto ne è degna, come dice la seconda parte del versetto, dà onore alla tua anima secondo la sua dignità. Ciò significa proprio comprendere la grandezza della nostra anima e di come il Signore l'abbia redenta e quindi la nostra dignità non proviene dall'aspetto esterno, ma dai valori intrinseci che sono in noi. Questo dice e quindi constatare quanto valiamo porta, di conseguenza, ad agire secondo questa stima per cui chi sa misurarsi veramente sa anche misurare gli altri, sa subito cercare non l'aspetto esterno frondoso dell'albero, ma il frutto che c'è al suo interno. Difatti dice il siriano: "Figlio nella religione onora la tua anima e dalle soavità secondo quello che è necessario": è molto bello! Dalle soavità secondo quello che è necessario, cioè non trattare male la tua anima, correggila con soavità, non dire a te stesso "ma che qui e che là, sono perché ecc.", non dirlo mai perché se lo dici a te lo dirai anche agli altri; trattati con soavità che non vuol dire mi scuso, mi perdono ecc, no, guardo con verità e cerco di correggermi, quindi in conclusione il saggio dice di essere sempre mansueti e miti, di avere una misura nei propri gesti, nella propria parola che elimina ogni forma di violenza nei confronti degli altri e di se stesso. Questo è il quadro della situazione che il saggio ci ha aperto davanti allo sguardo, perciò cerchiamo di trovare anche noi quella giusta misura di sapere che la vita procede e che gli schemi in cui gli uomini la vogliono trattenere sono schemi che saltano, non reggono, sono fuochi d'artificio che esplodono, ma la vita è un'altra cosa e noi dobbiamo scoprirlo.